

I presidenti di Camera e Senato: «Bisogna dare risposte alle domande dell'opinione pubblica sulla questione morale». Convocata per oggi a Montecitorio la Giunta per il regolamento

Ma i deputati dc e psi stanno prendendo tempo nonostante le indicazioni delle segreterie. Sulla riforma dell'immunità crescono i consensi attorno alla «vecchia» proposta del Pds

«Il voto segreto dev'essere abolito»

Autorizzazioni a procedere: incontro Spadolini-Napolitano

Napolitano (che oggi riunisce la giunta per il regolamento) e Spadolini per un rapidissimo superamento del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere. Ma alla Camera, contro la volontà espressa da Martinazzoli e Benvenuto, Dc e Psi prendono tempo con macchinose proposte. Riforma dell'immunità: consensi sulla proposta Pds di lasciarla solo per le opinioni e i voti espressi dai parlamentari.

pende Giorgio Napolitano - è che basti una interpretazione della norma regolamentare che prevede il ricorso al voto segreto quando riguardi «le persone». In effetti, l'autorizzazione a procedere può essere considerata una misura esclusivamente procedurale: tant'è vero che la apposita giunta, quando vota la proposta per l'aula, lo fa a scrutinio palese e che questa stessa procedura è stata sempre adottata dall'assemblea di Montecitorio per la revoca dell'immunità parlamentare proprio sino a quando, pochi anni addietro, il voto segreto (che era la regola) non è diventata l'eccezione. In questo senso si è espresso anche il presidente del Senato, che si fa forte di norme regolamentari più elastiche: «A noi basta rinnovare la validità della prassi precedente all'epoca in cui, ferma la norma, si è andati ad una diversa interpretazione, stabilendo una preva-

lenza del voto segreto». Una seconda ipotesi, sostenuta dal capogruppo dc a Montecitorio Gerardo Bianco e dal vice-presidente socialista della Camera Silvano Labriola (ambidue membri della giunta per il regolamento) muove da altro presupposto: una stretta connessione tra le riforme della norma costituzionale sull'immunità parlamentare - che esige la doppia lettura da parte delle due Camere a distanza di tre mesi - e il voto palese per le autorizzazioni. «Le altre sono scorciatoie scivolose», chiosa asciutto Labriola. La «via maestra» sarebbe dunque sancire in Costituzione l'eliminazione dell'autorizzazione preventiva delle Camere per sottoporre il parlamentare a procedimento penale (fatto naturalmente salvo il principio che i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le funzioni espresse e i voti dati nell'esercizio del loro

mandato) e, solo giunti nella fase della seconda lettura, ripristinare la prassi secondo cui sulla richiesta di autorizzazione la giunta presenta la sua proposta all'aula e, se nessuno chiede la votazione, l'assemblea ne prende atto. Il meccanismo si presia ad una duplice urgenza e nell'attesa di una soluzione, che potrebbe essere opposta all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabile

le obiezioni di carattere giuridico e di natura costituzionale che potrebbero essere opposte all'introduzione di una nuova normativa sul voto palese quando non fosse completo della riforma costituzionale sull'immunità. Che le due questioni, pur nell'eguale urgenza e nell'attesa di una soluzione, possano essere portate avanti con procedure parallele (ma che tengano conto delle diversità dei tempi richiesti per la loro soluzione) testimonia anche il fatto che Napolitano già ieri sera abbia convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei gruppi in seno alla speciale commissione cui è demandato l'esame della riforma dell'immunità. Benché ora Dc e Psi proclamino la necessità della soppressione dell'inviolabilità, salvo gli arresti, fatto è che nei mesi scorsi avevano fatto di tutto (soprattutto in Senato) per trasformare l'insiducabile

dei voti e delle opinioni in un inveroconco papocchio. Un papocchio in base al quale, cacciata dalla porta l'autorizzazione a procedere, essa rientrava dalla finestra attraverso la possibilità di una sospensione (immotivata e imposta a maggioranza semplice) della iniziativa del giudice, una volta conclusa le indagini preliminari. La convocazione di Napolitano è in pratica un sondaggio preliminare (il cui esito non è ancora noto) delle disponibilità reali di ciascun gruppo a sostenere i progetti con cui Pds, Rete, Verdi e altri gruppi tornano alle rispettive, originarie proposte, massacrata nella navetta Camera-Senato, di eliminare del tutto l'istituto dell'autorizzazione. L'ampiezza dei consensi intorno alla originaria proposta Pds, se verificata nei fatti, può consentire di liberare in fretta la Costituzione di quello che il socialista Labriola definisce «un feticcio».

Il presidente dc della Giunta della Camera voleva protestare Pomicino, discussione rinviata. Caso Cossiga, come si archivia?

Vairo: «Volevo dimettermi dopo il voto su Craxi»

«Volevo dimettermi, non per scoraggiamento ma per protesta», rivela il dc Vairo, presidente della Giunta che aveva proposto l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Aperta alla Camera la pratica penale (concussione) che riguarda l'ex ministro andreattiano Cirino Pomicino. Verso l'archiviazione (martedì?) del caso Cossiga. Il Pds per una sanzione politica degli atti dell'ex capo dello Stato.

ROMA. Il voto pro-Craxi? «Un incredibile errore politico di cui anche la parte negativa della Dc ha la sua notevole responsabilità». Parola di Gaetano Vairo, il presidente (dc) di quella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che aveva proposto di consentire ai giudici di Mani Pulite di inquire l'ex segretario del Psi per 52 miliardi di tangenti, ben spesso lasciate persino sul suo letto. Vairo ha confessato ieri di avere avuto «forte la tentazione» di dimettersi: «Non per scoraggiamento, ma per protesta».

La spartizione di quel miliardo e rotti) e Pds (le briciole). A chiamare in causa Cirino Pomicino sono l'ex presidente del gruppo Acqua Ottavio Pisante, l'ex segretario provinciale dc Rodolfo Schiraldi ed altri notabili della Dc foggiana. C'è persino chi ha raccolto i remii e le imprecazioni del rappresentante di Andreotti e Pomicino a Foggia, l'allora assessore regionale Francesco Di Giuseppe, poi eletto deputato. Indicato come il «materiale pericoratore» della quota dc, Di Giuseppe (a sua volta inquisito) si sfogò: «Io ho preso l'osso mentre gli altri hanno mangiato la carne». Due settimane fa in giunta è passata per un pelo la proposta di bloccare le indagini a carico di Di Giuseppe. Ma il suo segretario, nel riferire sfogo lacrime e imprecazioni, aveva aggiunto testualmente: «Dicendo questo si riferiva ovviamente al Curatolo (presidente dell'area di sviluppo foggiana, arrestato), al Giuliani (altro notabile andreattiano locale, arrestato) e al Pomicino». Ieri la giunta ha deciso di chiedere alla Procura di Foggia un'integrazione di documenti. Se ne parlerà tra qualche settimana, con il rischio di un ingorgo: a carico di Cirino Pomicino pendono, per le vicende di Napoli, altre e più pesanti accuse.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le polemiche sullo scandalo voto (segreto) che ha impedito ai giudici milanesi di portare avanti la prima delle quattordici inchieste penali a carico di Bettino Craxi approdano stamane, per iniziativa del presidente della Camera, nella giunta per il regolamento di Montecitorio. È la sede propria per decidere tempi e modi «per dare» - citiamo da una nota diffusa ieri al termine di un lungo incontro tra i presidenti

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha fissato la data per l'autorizzazione a procedere contro il senatore dc «La mia è stata una decisione indipendente, il caso Craxi non c'entra». Domani si deciderà se votare a scrutinio segreto o palese

Andreotti, il «sì» del Senato il 13 maggio

«È una decisione indipendente» dal caso Craxi ed era «una strada obbligata». Il giorno dopo aver chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere a suo carico, Giulio Andreotti spiega la sua scelta. Sulla richiesta dei giudici di Palermo l'aula del Senato voterà giovedì 13: lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. A scrutinio segreto o palese? Lo deciderà domani la Giunta del regolamento.

deve essere nemmeno molto difficile, venga fatto rapidamente e tutto si smonti, come a me sembra che dovrebbe essere fatto». E il senatore a vita interviene anche nella polemica sull'immunità: «De che debba difendere naturalmente la libertà di fare politica e non quella di compiere illeciti, questo è fuori dubbio. Però vorrei anche dire che il parlamento europeo, che l'ultimo nato, ha l'immunità. Quindi non è una cosa così medievale o rivoluzionaria...»

Tangenti telefoniche. Un giro di oltre 30 miliardi. In carcere un manager dell'Asst. Torna a casa Giovanni Manzi

MILANO. La mazzetta corre sul filo del telefono e viaggia a velocità da vertigine, segnando un record della stecca. Si parla di un giro di almeno 30 miliardi, per un piano di investimenti che avrebbe dovuto realizzare l'Azienda di Stato dei servizi telefonici (Asst): appalti per 3000 miliardi, già assegnati al 50 per cento.

ma aveva mantenuto il suo ruolo di posino delle tangenti. Parrella, che si occupava invece dei rapporti coi politici, avrebbe anche costretto l'amministratore delegato della Manuli Cavi, Aldo Occari, a promettere tangenti pari al 2,5 per cento degli appalti. Gli affari in questione riguardavano il «Piano Europa» e il «Piano 80», progetti ai quali era affidato il futuro della telefonata.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Senato voterà giovedì 13 sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti, inquisito dalla procura di Palermo per associazione per delinquere e associazione di tipo mafioso. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo, che ha anche convocato la Giunta del regolamento per verificare la possibilità di votare, «fin dai prossimi giorni», le autorizzazioni a procedere a scrutinio palese. La decisione sarà assunta da una riunione convocata da Giovanni Spadolini per domani. L'annuncio del voto su Andreotti è arrivato all'indomani della scelta dello stesso senatore di rinunciare all'immunità

parlamentare. Effetto Craxi? «Zio Giulio» ha negato ieri questa interpretazione: «È una decisione indipendente - ha detto al Tg1 - Non l'ho detto prima perché non volevo influire sul voto della Camera». Quella imboccata - chiedere cioè la concessione dell'autorizzazione a procedere - è definita dallo stesso Andreotti «una strada obbligata», nel senso che è parere quasi unanime che l'assenza degli addebiti debba essere decisa dai magistrati. Dunque, Andreotti ha cambiato opinione sui giudici di Palermo, già definiti inaffidabili e co-autori di una congiura ordita ai suoi danni? Non c'è risposta diretta: «Spero che il controllo di tutto quello che è stato messo insieme e che non

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

ieri sera, poco prima delle sette, il cancello di San Vittore si è invece riaperto per Giovanni Manzi, ex primula rossa di Tangentopoli, che ha ottenuto gli arresti domiciliari, dopo tre mesi abbondanti di carcere. Il 22 gennaio di quest'anno, era stato scovato a Santo Domingo da due inviati del Corriere della Sera e tre giorni dopo, atterro alla Malpensa, nel leudo in cui l'ex presidente socialista della Sea, per dieci anni aveva regnato. Le grazie al progetto per la nuova aerostazione di Malpensa 2000, Dc e Psi si erano spartiti una torta miliardaria.

In carcere era stato trasferito quasi subito al centro clinico, per una grave malattia agli occhi che rischia di fargli perdere la vista: il gip ha deciso di concedergli gli arresti domiciliari anche in considerazione delle sue condizioni di salute. Durante la detenzione ha aggiunto poco alle vicende che gli erano a verbale. Ha affidato a quattordici pagine di memoriale, la sua versione, tirando in causa repubblicani e socialdemocratici, ma risparmiando i suoi compagni di partito. Prima di diventare il super-litante della mazzetta, Manzi è stato un uomo di potere, un personaggio che nel psi controllava almeno 15 mila voti che poteva dirottare su questo o quel candidato. Da qui la sua forza, quella che gli ha consentito di sganciarsi dall'ex sindaco Paolo Pillitteri e di avere accesso diretto alle stanze di Bettino Craxi. La sua lunga latitanza era iniziata il 10 giugno dello scorso anno.

Paola Occhetto, chiamata in causa per la «Ecolibri», minaccia querele L'avvocato Calvi che la difende: «Una provocazione per colpire il Pds»

«Le polemiche? Solo una montatura»

Raffica di querele di Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds, contro giornali e televisioni per la vicenda dei presunti finanziamenti alla «Ecolibri», degli Editori riuniti, attraverso Primo Greganti. Dura presa di posizione del Pds. «Si tratta di una montatura portata avanti con cinismo, per colpire il Partito democratico della sinistra». Lo afferma l'avvocato Guido Calvi che difende Paola Occhetto.

genere». Il prof. Guido Calvi, che assiste Paola Occhetto, precisa i termini della vicenda, sottolineando subito che le presunte «rivelazioni» erano comparse sui giornali proprio mentre alla Camera si votava su Craxi e comparivano tre nomi di uomini del Pds, nella composizione del governo Ciampi. Calvi ha poi specificato che erano stati già messi a disposizione dei giudici tutti i materiali, le fatture, le carte e i libri contabili della «Ecolibri». Questa, aveva avuto un «contenzioso» economico con una finanziaria del gruppo Uet che si era rivolta ai giudici. La querele era rientrata dopo il pagamento di ogni avere. Paola Occhetto, comunque, non era già più nella società da almeno sei mesi. Per quanto riguarda Greganti, questa è la situazione. Il prof. Calvi spiega, per sommi capi, che l'ex funzionario del Pci si era messo a svolgere, in proprio alcune attività economiche. A lui si era rivolto, negli anni '70, un funzionario del Pci torinese, detentore delle azioni di una società. Quel funzionario aveva consegnato le azioni a Greganti, a titolo fi-

duciario e probabilmente come «bene ereditario», per saldare debiti del partito, tra i quali, appunto, quelli della «Ecolibri». Paola Occhetto, anche nel corso delle operazioni successive, non era già più nella società degli Editori riuniti. Per quanto riguarda l'assurda tesi del finanziamento della Banca centrale della ex Germania democratica e del Partito comunista di quel paese, ai Pci, il prof. Calvi ha messo in rilievo un dato fondamentale. E cioè che dopo il crollo del «muro», avvenuto nel novembre del 1989, sia la Ddr che il partito comunista di quel paese, si erano dissolti e che quindi non sarebbe stato possibile nessun finanziamento ai comunisti italiani. Quei soldi, infatti, secondo le «rivelazioni» di alcuni giornali, sarebbero stati «versati» nel 1990. Cioè dopo il crollo del muro. Anche in questo caso, ha aggiunto Calvi, si tratta di una provocazione perversa, tesa a colpire il Pds e il segretario Achille Occhetto, attraverso la sorella. «Siamo all'imbarbarimento della lotta politica», ha concluso il legale di Paola Occhetto.

L'esponente politico è accusato di aver intascato una tangente di 600 milioni

Anas, inviato al tribunale dei ministri il dossier sull'ex segretario dc Forlani



Arnaldo Forlani

ROMA. I magistrati che indagano sugli appalti Anas hanno deciso di inviare al tribunale dei ministri, anche gli atti che hanno coinvolto nella vicenda l'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani, chiedendo che venga inoltrata nei suoi confronti richiesta d'autorizzazione a procedere all'apposita giunta della Camera. La posizione di Forlani è stata allegata al fascicolo che coinvolge per la terza volta davanti all'organo giudiziario preposto ad indagare sui reati ministeriali, l'ex ministro dei Lavori pubblici, il dc Giovanni Prandini. Per Forlani sono stati ipotizzati i reati di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per aver ricevuto da Prandini, tramite il direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, 600 milioni di lire.

Soltanto qualche giorno fa il «pool» dei magistrati romani che indagano sull'Anas, Arnaldo Forlani, Castellucci e Spicci - i quali non escludono che a conclusione dell'inchiesta si possa ipotizzare per le persone imputate il reato associato previsto dall'art. 416 del codice penale, associazione per delinquere finalizzata alla concussione continuata ed aggravata - aveva deciso di tenere per sé questa parte dell'in-

di, affermano questi ultimi, furono fatti «due viaggi» in via degli Uffici del Vicario, dove c'era la segreteria di Forlani. Al tribunale dei ministri i pm hanno chiesto la riunione dei nuovi atti con quelli riguardanti Prandini ed altri «collettori» di tangenti già inviati in precedenza, sollecitando anche due richieste di autorizzazione a procedere: la prima nei confronti di Forlani, la terza nei confronti di Prandini. Prossimamente altri atti saranno inviati al Tribunale. Le carte si riferiscono ancora a Prandini e due suoi fedelissimi che avrebbero avuto l'incarico di raccogliere le tangenti. Sono Camillo Zucconi, portavoce dell'ex ministro, ed il senatore Dc, Franco Bonferoni, arrestato nell'ambito dell'indagine sulla costruzione della Bolzano-Merano.

Questa settimana regala 80 pagine la Guida al nuovo 740 con le istruzioni del ministero... e inoltre pubblica un grande test sul riso. Quattordici marche arborio e parboiled a confronto

IL SALVAGENTE
regala 80 pagine la Guida al nuovo 740 con le istruzioni del ministero... e inoltre pubblica un grande test sul riso. Quattordici marche arborio e parboiled a confronto
in edicola da giovedì a 1.800 lire